

◆ **Montenegro, Serbia, Kosovo cosparsi dalle micidiali «lattine» sganciate durante la guerra e rimaste inesplose**

◆ **Secondo una relazione di esperti legali queste armi violano le normative internazionali sulle mine antiuomo**

◆ **I bambini sono le principali vittime dei piccoli cilindri colorati che solo gli artificieri sanno riconoscere**

Balcani, pace minacciata dalle «cluster bomb»

Comando Nato sotto accusa: illegale l'uso degli ordigni a frammentazione

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il generale Wesley Clark, gli altri comandanti militari della Nato e i responsabili degli stati maggiori di Usa e Gran Bretagna rischiano di finire davanti alla Corte internazionale dell'Aja a causa dell'impiego, durante la campagna aerea per il Kosovo, delle cosiddette «cluster bombs», bombe a frammentazione. Il clamoroso deferimento dell'intera «testa militare» dell'Occidente di fronte al tribunale dell'Onu, al quale non possono rivolgersi i privati cittadini ma gli stati o le organizzazioni sovranazionali, avverrebbe se, come pare, verrà dato seguito ai pareri legali secondo i quali le cluster bombs, lanciate a più riprese su obiettivi in Serbia, Montenegro e Kosovo, violerebbero due precise normative internazionali: l'art. 51 del primo protocollo aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra, il quale proibisce attacchi indiscriminati che possano colpire la popolazione civile, e la Convenzione del 1997 sulla messa al bando delle mine anti-uomo. I protocolli aggiuntivi delle Convenzioni di Ginevra sono stati firmati da tutti i governi Nato. Dei due paesi i cui aerei hanno sganciato quel tipo particolare di ordigni, gli Usa e la Gran Bretagna, solo quest'ultima ha firmato invece la Convenzione del '97 e si trova, perciò, in una posizione ancora più delicata. Denunce contro le autorità politiche e militari dei due stati potrebbero essere presentate anche alla Corte penale sui crimini della ex-Jugoslavia (presso la quale anche Belgrado presentò un ricorso), nonché, in Gran Bretagna, presso i tribunali nazionali da cittadini che abbiano subito danni provocati da quelle armi, il cui uso è ufficialmente proibito in base alla Convenzione del '97 e perciò, per gli inglesi, illegale.

Secondo l'opinione prevalente degli esperti, infatti, non c'è alcun dubbio sul fatto che le cluster bombs sganciate durante la campagna aerea, e cioè le CBU-87 e le CBU-89 («Gator») in dotazione agli F-15E e agli F-16 americani nonché le RBL755 lanciate dai Harrier GR7 britannici, hanno gli stessi, terribili effetti delle mine antiuomo. Il motivo è presto detto: le bombe a frammentazione sono costituite da un contenitore, il «Tactical Munition Dispenser» (TMD) in cui sono racchiuse molte bombe più piccole (202 nel caso delle CBU-87, 147 nel caso delle RBL755). Quando il contenitore esplose, a una certa altezza dal suolo, le submunizioni si disperdono su un'area che può essere grande quanto un campo di calcio esplodendo al momento di toccare terra. Il principio è quello

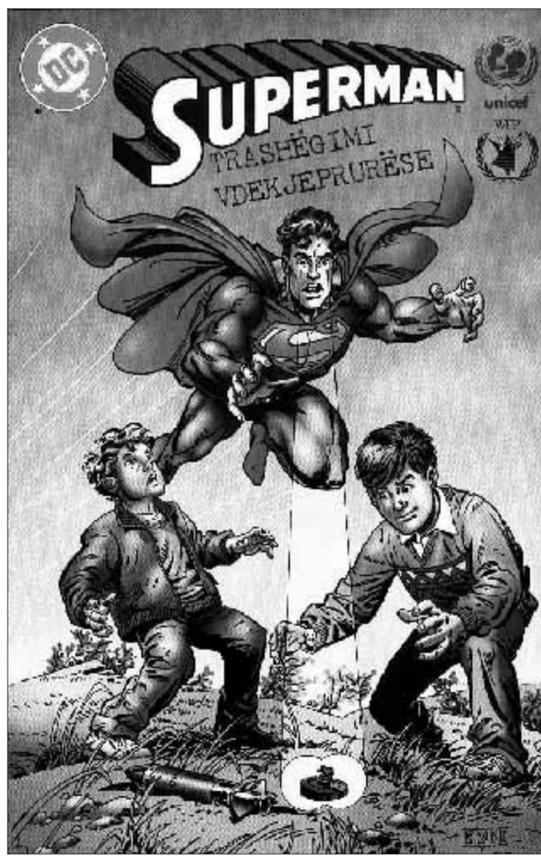
di provocare danni su un obiettivo relativamente esteso (una strada, un reparto militare in marcia, una colonna di mezzi etc.). È ampiamente risaputo, però, che non tutte le mini-bombe deflagano al contatto con il suolo. Una quota che va da un minimo del 5 a un massimo del 30% restano sul terreno, pronte a esplodere al primo contatto. Si tratta di quei piccoli cilindri, di colore vistoso (arancione o giallo), che molti italiani hanno visto in televisione, quando un certo numero di ordigni fu pescato nell'alto Adriatico, in una delle zone di mare in cui gli aerei Nato erano soliti sganciare le bombe non utilizzate in missione. I cilindri colorati somigliano a lattine o a scatole di cibo in conserva, ma ce ne sono anche a forma di palla da baseball, e richiamano l'attenzione dei civili, specialmente dei bambini, che infatti sono le principali vittime delle esplosioni di mine e armi simili.

Non si tratta di un «danno collaterale»: gli ideatori e gli utilizzatori di questo tipo di arma contano proprio sul fatto che anche le bombe non esplose, grazie al colore vivace, «facciano il loro lavoro» colpendo la popolazione «nemica» che non conosce le caratteristiche di quei micidiali piccoli oggetti sparsi sul terreno, mentre i soldati «amici», istruiti in materia, sono in grado di identificarle. Che l'utilizzazione dell'effetto ritardato sia intenzionale è dimostrato dal fatto che le cluster bombs vengono co-

RODATE IN VIETNAM
Le prime cluster bomb furono usate nel Vietnam ma diventarono l'arma principe contro l'Irak

struite con caratteristiche tali da diminuire il loro tasso di deperibilità una volta che il contenuto cade, inesplosa, sul terreno. In una parola: le bombe sono usate consapevolmente con la funzione di mine antiuomo. Bombe a frammentazione, più primitive di quelle attuali, furono usate dagli americani già nella guerra nel Vietnam. Ma è nella guerra del Golfo del '91 che il loro uso massiccio mise in evidenza tutte le micidiali caratteristiche. Le CBU-87 americane furono, secondo un rapporto della US Airforce, «l'arma per eccellenza» della campagna contro Saddam Hussein e costituirono circa un quarto delle 250mila bombe sganciate dall'aviazione sull'Irak e il Kuwait. Ad esse vanno aggiunti altri 100mila ordigni sparati con l'artiglieria e circa 10mila contenuti nelle testate dei missili. Questo significa una dispersione sul terreno di 24-30 mi-

IN PRIMO PIANO



La copertina di un giorninale a fumetti con Superman che insegna ai bambini jugoslavi a riconoscere le bombe rimaste inesplose: presentato ieri alla Casa Bianca da Hillary Clinton, il giornale sarà distribuito a 500.000 piccolijugoslavi.

ARMI

Dubbi e preoccupazioni anche sui proiettili all'«uranio impoverito»

sa, di proiettili a uranio impoverito. Si tratta di munizioni cui l'uranio, con il suo alto peso specifico, conferisce forti capacità di penetrazione e che vengono perciò usate contro i carri armati. Le autorità militari dell'alleanza negano che l'uranio impoverito possa emettere radiazioni o comunque sia pericoloso per gli esseri umani. Molti esperti contraddicono questa tesi ed è un fatto che in Irak, dove furono massicciamente usati questi proiettili, e tra gli stessi soldati Usa che parteciparono alla guerra del Golfo sono state riscontrati molti casi di degenerazioni genetiche e di cancro. Come nel caso delle cluster bombs, che vennero usate solo dalla terza settimana di guerra, anche i proiettili ad uranio sembrò dover essere proibiti e la loro utilizzazione venne imposta, alla fine, dalle insistenze del comando militare.

Le bombe a frammentazione non sono l'unica arma «sospetta» sotto il profilo delle norme internazionali tra quelle che sono state usate dalla Nato nella campagna per il Kosovo. Molte polemiche (e molta preoccupazione) ha suscitato anche l'utilizzazione, prima negata e poi ammessa, di proiettili a uranio impoverito. Si tratta di munizioni cui l'uranio, con il suo alto peso specifico, conferisce forti capacità di penetrazione e che vengono perciò usate contro i carri armati. Le autorità militari dell'alleanza negano che l'uranio impoverito possa emettere radiazioni o comunque sia pericoloso per gli esseri umani. Molti esperti contraddicono questa tesi ed è un fatto che in Irak, dove furono massicciamente usati questi proiettili, e tra gli stessi soldati Usa che parteciparono alla guerra del Golfo sono state riscontrati molti casi di degenerazioni genetiche e di cancro.



Le vendette albanesi

Uccisi tre serbi

Uck e Onu litigano sulla bandiera in Kosovo

PRISTINA Malgrado la vigilanza della Kfor, la Forza di Pace multinazionale, in Kosovo proseguono vendette e rappresaglie contro i serbi che non si sono dati alla fuga. Così, a Pristina, il cadavere di un'anziana donna è stato ritrovato nella sua casa: qualcuno l'aveva strangolata mentre era a bagno nella vasca. A Prizren e Vitina, altri tre morti. Dal circondario della stessa Vitina fra domenica e l'altro ieri sono partiti interi convogli di sfollati serbi in cerca di riparo altrove. Nel frattempo una nota della Kfor rende noto che quattro albanesi sono stati arrestati con l'accusa di aver ucciso un serbo, ancora nel capoluogo. Quanto all'uccisione dell'anziana, una donna di 90 anni, sono stati fermati altri due albanesi. Per contro il comunicato afferma che i soldati della Forza di Pace hanno catturato una quindicina di serbi che tentavano di impedire ai profughi dell'etnia avversa di ritornare alle proprie case; una giovane albanese è stata poi ricoverata in ospedale nel settore sotto controllo Usa per una ferita di arma da fuoco al torace. Le ritorsioni e l'odio etnico, dunque, non accennano a placarsi da nessuna delle due parti, e per di più ci si mette pure la delinquenza comune. Due soldati nord-irlandesi del contingente di pace, per esempio, hanno salvato una coppia serba di mezza età e la loro figlia, sequestrati nella loro stessa abitazione da un paio di malviventi albanesi. I soldati sono arrivati sul posto su segnalazione di un vicino: hanno suonato alla porta dell'appartamento e si sono visti aprire da un individuo con un fucile Ak-47, carico. Il sequestratore non ha potuto che consegnare l'arma e arrendersi; perquisito, addosso gli sono stati trovati denaro e gioielli. È stato consegnato alla polizia militare Nato mentre un complice è riuscito a saltare dalla finestra e fuggire.

Fonti del contingente francese hanno annunciato l'arresto di un serbo sospettato per crimini di guerra dietro ordine del Tribunale Onu dell'Aia per l'ex Jugoslavia. L'uomo, identificato come Dragna Jovanovic, è stato preso nei pressi di Leposavic, a nord della città di Mitrovica. Non si sa tuttavia per quali accuse fosse ricercato. Accuse agli estremisti albanesi sono venute dall'organizzazione umanitaria «Human Rights Watch», con sede negli Stati Uniti, insieme al Centro Europeo per i Diritti dei Rom, basato in Ungheria. In un rapporto congiunto i due enti denunciano sistematiche intimidazioni, aggressioni e sovente anche uccisioni sia di civili serbi sia di zingari, considerati collaborazionisti del regime di Belgrado; sono citate numerose testimonianze di persone scampate a linciaggi. Intanto l'uso della bandiera albanese in Kosovo rischia di infiammare i rapporti tra ex guerriglieri dell'Uck e amministrazione civile delle Nazioni unite (Unmik). L'amministratore Onu di Pec, il francese Alain Leroy, ha ordinato che venga rimossa la bandiera rossa con l'aquila bicipite esposta da due giorni sulla sede della prefettura della città. «Questo è il simbolo nazionale dello stato d'Albania - ha spiegato Leroy - mentre il Kosovo appartiene alla Jugoslavia». Durissimo il rifiuto opposto dal «prefetto» della comunità albanese, Ethem Ceku, nominato dall'Uck: «La bandiera rappresenta tutto il popolo albanese a prescindere dagli stati - ha risposto - e se tenterete di toglierla con la forza faremo scendere in piazza il popolo». Gli albanesi sostengono che il vessillo nazionale è unico per tutti gli albanesi del mondo, e che in Kosovo veniva regolarmente esposto fino al 1989, quando poi Milosevic revocò l'autonomia. L'uso della bandiera albanese è l'ultimo dei molti punti controversi che stanno alimentando crescenti tensioni fra il governo provvisorio guidato dal leader dell'Uck Hashim Thaqi e le amministrazioni civili delle Nazioni unite affidate all'ex ministro della Sanità francese Bernard Kouchner.

SEQUE DALLA PRIMA

ECCELLENZE D'EUROPA

dell'Europa» avrebbero capito, e che allora il mondo del quale hanno fatto appena in tempo a vedere un pezzettino - i misteriosi congegni nel ventre dell'aereo - li avrebbe accolti a braccia aperte.

Koita e Tounkara sono morti. Non si vola nel cielo nascosti in un buco buio. A diecimila metri d'altezza la temperatura scende a 40 - 50 gradi sotto zero e non basta stringersi l'uno contro l'altro, imbottiti di tutti i vestiti di un guardaroba africano. L'ossigeno manca, il rumore è assordante e non si può nemmeno più parlare, scambiarsi l'ultima parola prima del sonno che diventerà la morte.

Non è la prima volta che dei clandestini muoiono mentre cercano di raggiungere il benessere o la libertà nascosti nel vano-carrello di un jet. È successo spesso, perché i poveri del mondo sono pove-

ri anche di informazioni e non sanno quel che a noi pare evidente: che il cielo è freddo anche sopra le terre più calde. E poi può sempre accadere un miracolo, come fu nel gennaio scorso a Lione. Il pilota d'un aereo proveniente da Dakar, tirando giù il carrello, si accorse che c'era uomo aggrappato. Il profugo senegalese si salvò, e non se ne è saputo più nulla.

Ma tanti altri sono morti, proprio come i due ragazzi della Guinea, che la polizia ha potuto identificare grazie alle firme sulla lettera e ai teserini della scuola che frequentavano a Conakry, dove si erano introdotti di nascosto sull'Airbus 330-300 della Sabena mentre faceva scalo proveniente da Bamako, nel Mali. I corpi di Koita e Tounkara sono stati trovati lunedì mattina da un addetto ai rifornimenti di kerosene. Erano le 10,30 e l'aereo era atterrato da quasi cinque ore. L'uomo ha sentito «uno strano odore» provenire dal vano-carrello e ha chiamato un meccanico della compagnia il quale, pe-

lioni di sottomunizioni e, anche a prendere la quota di non esplosione immediata minima del 5%, vuol dire che sui campi e sulle città dell'Irak e del Kuwait sono rimaste, in forma di mine antiuomo, da 1,2 a 1,5 milioni di ordigni. Quanti morti e quanti feriti hanno potuto provocare queste micidiali «lattine», che tra l'altro non possono essere rimosse da debbono essere fatte esplodere sul posto?

Gli irakeni non forniscono statistiche, ma qualche idea in proposito doveva essersela fatta il generale maggiore Michael Ryan, capo dell'aviazione nell'operazione «Deliberate Force» in Bosnia del '95 quando proibì assolutamente l'uso delle cluster bombs. «Il fatto - si

legge in uno studio pubblicato allora sull'argomento - è che i criteri di frammentazione sono troppo estesi per limitare i danni collaterali, e inoltre c'è il problema delle munizioni che restano inesplose sul terreno». Michael Ryan è diventato, intanto, capo di stato maggiore della U.S. Air Force, ma questo non ha impedito che le sue raccomandazioni venissero ignorate dal comandante militare della Nato Clark, notoriamente poco propenso a sopravvalutare gli «effetti collaterali», e dagli altri comandi che avevano voce in capitolo sulle armi da usare nella campagna del Kosovo. E così gli aerei americani e britannici hanno cominciato a sganciare cluster bombs sulla Serbia, sul

Montenegro e sul Kosovo il 6 aprile. Raid con questo tipo di armi sono avvenuti certamente contro la base aerea di Batanica, presso Belgrado, contro l'aeroporto della capitale montenegrina Podgorica e una scuola agricola presso Pristina, sui villaggi di Belacevac, Djakovica, Doganovic, Lukare e Starj Trig (Kosovska Mitrovica), nonché sulle alture di Pristina e di Prizren. L'attacco che ha causato i più gravi «danni collaterali» è stato quello del 7 maggio sulla città di Nis, dove la pioggia di mini-bombe investì un ospedale e un quartiere residenziale. Ma il conto delle vittime delle cluster bombs si dovrà fare, se mai qualcuno lo vorrà fare, tra molti mesi, forse anni.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-965021 fax 06/69925988
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

